

Politiche rurali e politiche del paesaggio: un'alleanza (forse) possibile

Original

Politiche rurali e politiche del paesaggio: un'alleanza (forse) possibile / Cassatella, Claudia. - ELETTRONICO. - (2015), pp. 446-451. (Intervento presentato al convegno XVIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti ITALIA '45-'45. RADICI, CONDIZIONI, PROSPETTIVE tenutosi a Venezia (Italia) nel 11-13 giugno 2015).

Availability:

This version is available at: 11583/2637960 since: 2016-03-21T10:08:07Z

Publisher:

Planum Publisher

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Viviana Ferrario, Mauro Francini

Discussant

Matelda Reho, Maria Valeria Mininni,
Maurizio Tira, Paolo La Greca

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Politiche rurali e politiche del paesaggio: un'alleanza (forse) possibile

Claudia Cassatella

Politecnico di Torino

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: claudia.cassatella@polito.it

Abstract

Senza agricoltura non si fa e non si mantiene il paesaggio. Gli strumenti di tutela e di pianificazione del paesaggio, da soli, incidono (se riescono) sui fenomeni insediativi, ma non su *driving forces* come l'abbandono, i cambiamenti di colture o di tecniche colturali. Le politiche agricole hanno leve economiche che sarebbero utili per il raggiungimento degli obiettivi di qualità paesaggistica espressi dai piani di natura urbanistica, ma il loro attuale funzionamento non prevede reali fasi di confronto e integrazione con le politiche territoriali. La tesi sostenuta è che possono essere ricercate forme di coerenza e di integrazione intersettoriale tra obiettivi, risorse e strumenti delle politiche del paesaggio e delle politiche rurali a livello regionale. I quadri valutativi, che discendono dall'obbligatorietà della Valutazione Ambientale Strategica, possono avere un ruolo di costruzione e verifica delle coerenze. Il saggio, dopo aver preso in esame le principali difficoltà tecniche e politiche, propone un percorso di lavoro possibile, anche sulla base di esperienze in corso in alcune regioni.

Parole chiave: european policies, governance, agriculture.

1 | No agricoltura, no paesaggio. La debolezza dei piani paesaggistici

Dal 2004, anno del Codice dei beni culturali e del paesaggio, l'Italia ha vissuto una nuova stagione di sperimentazione nel campo della pianificazione paesaggistica¹, allargata all'intero territorio delle regioni e tesa anche ad attuare i principi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP). L'attenzione ai paesaggi rurali, ai loro valori bio-culturali, è diffusa, anche se variamente approfondita. Che i paesaggi rurali italiani siano una risorsa identitaria, una testimonianza di civiltà, una riserva di biodiversità, un potenziale di sviluppo economico per il turismo, e molto altro (la produzione di cibo è tornata, come testimonia il tema di Expo2015, ad essere una funzione non irrilevante) è ben noto. Anche il Ministero delle politiche agricole e forestali ha dedicato attenzione al tema, a partire dal censimento dei paesaggi rurali storici e dall'istituzione di Osservatorio nazionale sul paesaggio rurale². Si aggiunga l'iscrizione di alcuni estesi territori (quali la Cinque Terre, la val d'Orcia, Cilento e Vallo di Diano, Langhe Roero e Monferrato) nella lista UNESCO del Patrimonio dell'Umanità, con motivazioni che richiamano proprio il connubio tra natura e attività antropiche. Persino sui giornali si susseguono le dichiarazioni sul fatto che il "bel paese" deve tutelare e valorizzare, in primo luogo, la risorsa costituita dai suoi paesaggi rurali.

Sono dunque i piani paesaggistici lo strumento per tale impresa? Purtroppo, no. I piani paesaggistici sono pur sempre piani di natura urbanistica: incidono (se riescono) sui fenomeni insediativi, ma non su forze

¹ Un recente panorama nazionale in De Luca (a cura di, 2014).

² Iniziativa, in realtà, discutibile, in quanto segna una separazione dall'Osservatorio nazionale sul paesaggio, già previsto dal D.lgs 42/2004 in seno al Ministero per i beni e le attività culturali.

potenti come l'abbandono dei territori rurali (un fenomeno che, da solo, ha trasformato e trasforma interi paesaggi) o i cambiamenti di colture o di tecniche colturali, indotti in larga misura dalle politiche agricole. Basti pensare all'incidenza che hanno avuto gli incentivi per determinate produzioni foraggere e per le colture a perdere (osservando il Piemonte: le distese di mais in pianura, la comparsa dei campi gialli di colza, mentre prati e pascoli si richiudono per l'inselvaticamento di intere vallate, i terrazzamenti di vite e frutteti non più visibili sotto i boschi d'invasione). I piani paesaggistici mappano le aree rurali di valore paesaggistico dichiarando l'obiettivo di conservarle e farne base per uno sviluppo locale sostenibile, incitano alla loro valorizzazione, propongono (e talvolta "auspicano", bizzarra indicazione da trovare nelle NTA) progetti strategici, patti tra città e campagna... Tuttavia, a chi si rivolgono questi indirizzi? Chi dovrebbe attuarli? Con quali risorse?

Lo spazio rurale, in quanto strumento di attività produttive agro-silvo-pastorali, è governato da regole proprie, rispetto alle quali l'urbanistica è marginale. La pianificazione spaziale può favorire il non-consumo di suolo agricolo, il riuso dei fabbricati rurali, interessarsi di manufatti connessi, anche attraverso regolamenti e forme di tutela, ma non può imporre all'imprenditore agricolo di coltivare, tantomeno di mantenere una determinata coltura o tecnica perché caratteristica... Ogni tentativo in tal senso viene duramente respinto dagli imprenditori agricoli³. Gran parte dei vigneti delle Langhe diventati sito UNESCO sono coltivazioni specializzate su palo in cemento e, se qualcuno usa ancora il palo in castagno e il filare inerbito, è un atto volontario, o che risponde ad incentivi economici del Piano di Sviluppo Rurale (PSR). Discorso analogo vale per i muri di sostegno dei terrazzamenti, luogo frequentato da tanta letteratura e da tanti piani paesaggistici, più raramente analizzato nei suoi aspetti economici⁴.

Il carattere velleitario di molte indicazioni dei piani paesaggistici italiani per il paesaggio rurale deriva dunque da più fattori:

1. l'individuazione delle aree rurali di valore paesaggistico, e dei relativi caratteri da mantenere, talvolta non è prodotta in accordo con altri soggetti competenti su agricoltura e silvicoltura, che hanno buon gioco a considerarla guidata da criteri esclusivamente storici o estetici;
2. i contenuti regolativi non sempre articolano adeguatamente i destinatari e i relativi obblighi, risultando quindi vaghi (o chiamando in causa gli enti locali, la cui azione ha i limiti già evidenziati);
3. i contenuti propositivi hanno una valenza strategica, ma non sono accompagnati da elementi per l'implementazione: in primo luogo, una dotazione finanziaria.

L'assenza di collegamento tra pianificazione paesaggistica e programmazione economica in Italia è un problema di fondo, che inficia molti altri contenuti dei piani. La forma del piano territoriale con valenza paesaggistica può essere considerato più consono, purché funzioni l'intera filiera fino alla programmazione. Grazie a fondi europei sono state immaginate e praticate varie sperimentazioni sul campo, che evidenziano altre difficoltà: creare forme di partenariato pubblico-privato, un programma di azioni e di monitoraggio a regia pubblica. Il mondo dei parchi è probabilmente il più ricco di storie di successo, ma difficilmente trasferibili al territorio ordinario.

In sintesi: il paesaggio rurale è il più immediato specchio di processi di sviluppo (o non sviluppo) territoriale, e pensare di governarlo a partire dai suoi esiti spaziali, qual è inevitabilmente l'ottica dei piani paesaggistici, è un'inversione logica. Eppure, questa inversione ha un fondamento, ed è l'inversione del ciclo della territorialità, ben descritto da Claude Raffestin (2010): se storicamente alla produzione di territorio seguiva la produzione di un paesaggio (immagine del primo), oggi l'immagine precede, come progetto al quale si adeguerà alla costruzione del territorio. È un processo di 'simulazione', di cui troviamo i segni laddove si esprime un interesse pubblico per la conservazione di un'immagine, il paesaggio agrario tradizionale, in assenza dei suoi presupposti territoriali. Fornire incentivi economici al contadino per mantenere un'immagine anziché per produrre cibo si iscrive in quest'inversione. Una politica pubblica di questo genere è giustificabile? L'istanza sociale per la conservazione del paesaggio trova ormai espressione in numerose convenzioni internazionali e politiche europee, tra le quali la più significativa è la CEP, che pone a fondamento delle politiche del paesaggio l'identità e il benessere delle popolazioni.

³ A titolo esemplificativo: Giorgio Dell'Orefice, "Tutti i consorzi vinicoli compatti contro il Piano territoriale toscano: rincorre (a caro prezzo) un'arcadia inesistente", *Il Sole 24Ore Food*, 29 Settembre 2014. <http://food24.ilsole24ore.com/2014/09/tutti-i-consorzi-vinicoli-compatti-contro-piano-territoriale-toscano-rincorre-caro-prezzo-unarcadia-inesistente/>

⁴ Un manuale attento a questi aspetti, *rura avis*, fu elaborato ad esempio per il "Programma di Paesaggio Chianti" (1998) nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze. Cfr. Baldeschi P. (2000), "Un progetto per la tutela del paesaggio storico chiantigiano: metodologia e risultati", in *Ri-Vista*, n. 0, http://www.rivista-architetturadelpaesaggio.unifi.it/00ri/00r_baldeschi.html.

La questione allora diventa: come trasformare gli obiettivi dei piani paesaggistici per i paesaggi rurali da vaghi auspici a proposte praticabili? Come collegare questi obiettivi con risorse economiche? Come integrarli con le altre politiche, territoriali e rurali, che incidono sul paesaggio?

2 | L'agricoltura multifunzionale e gli *ecosystem services*, da retorica a strumento progettuale

Da quando esiste il mercato agricolo comune, la Politica Agricola Comunitaria è una potente driving force nelle trasformazioni del paesaggio rurale, alla quale l'Italia è particolarmente sensibile, in molti segmenti produttivi (cerealicoltura, risicoltura, ecc.). L'Europa destina il 60% del suo budget alla PAC e nel corso dei decenni è cresciuto l'investimento per la quota destinata allo 'sviluppo rurale'. Al suo interno, alcune misure, dette 'agro-ambientali', sono destinate a supportare l'agricoltura che produce vari tipi di benefici per la collettività, il cui valore va al di là della funzione primaria di produrre cibo: mantenimento di habitat, benefici ricreativi, e conservazione del paesaggio sono tra questi.

Attraverso le misure della PAC (in particolare quelle agro-ambientali contenute nei Piani di Sviluppo Rurale, PSR) del settennio 2007-2013, le regioni italiane hanno variamente finanziato l'impianto di siepi e filari, il ripristino di muri a secco (persino indipendentemente dallo svolgimento di attività agricola), la sistemazione di 'aree per la pubblica fruizione' e sentieri, il recupero di rustici, fasce di forestazione, e simili (Colombelli, 2013; Gottero 2013). Il paesaggio non è quasi mai esplicitamente presente nelle misure (quando lo è, in una visione decisamente riduttiva), ma è facile osservare come queste azioni possono contribuire al raggiungimento di alcuni obiettivi espressi dai piani paesaggistici. Da un lato abbiamo importanti finanziamenti per il territorio rurale, destinati anche a misure non produttive ma agro-ambientali, dall'altro abbiamo paesaggi di cui un piano regionale (talvolta un vincolo ministeriale) dichiara l'interesse pubblico e l'obiettivo della conservazione. Mettere in connessione le due cose può sembrare ovvio (ed è obiettivo già discusso tra gli addetti ai lavori), ma occorre superare ostacoli di natura sia tecnica sia politica.

Il primo ostacolo è a livello europeo. La PAC evita di parlare di paesaggio, preferendo parlare di ambiente, materia sulla quale l'UE ha competenza, e sulla quale esiste una robusta prassi di valutazione con metodi quantitativi. Infatti, i pagamenti delle misure agro-ambientali sono legate alla valutazione, da un lato, del mancato reddito degli agricoltori per il deficit di produttività, dall'altro ai benefici ambientali. Come quantificare i benefici paesaggistici? Quando, nella PAC del 2000-2006 si pose esplicitamente la questione, si misero in moto ampie ricerche europee sul tema degli *agro-environmental indicator* e dei *landscape indicators*, ma la difficoltà di giungere a metodi sufficientemente condivisi e facilmente applicabili fu probabilmente tra le cause della scomparsa del paesaggio dai successivi Quadri Comuni di Valutazione e Monitoraggio⁵.

La ricerca sui *landscape indicators* è proseguita, sostenuta anche da altri campi applicativi come la valutazione ambientale strategica (Cassatella, Peano 2011), ma soprattutto dal diffondersi a livello internazionale del paradigma degli *ecosystem services* (ES) per misurare i benefici non monetari degli ecosistemi (OECD 2001, MEA 2005). I diversi modelli individuano una serie di *cultural services of ecosystems* (Daniel et al. 2012) che possiamo far coincidere con ciò che, nella letteratura sul paesaggio, è detto, in analogia, *landscape services* (Cassatella e Seardo, 2014), riconducibili a identità (senso della storia, patrimonio), estetica (ispirazione, spiritualità, tranquillità), ricreazione (attività all'aperto, turismo, educazione ambientale). Proposte e la sperimentazioni di indicatori per valutarli sono ormai dilaganti nella letteratura internazionale⁶.

Facendo riferimento al modello degli ES, è facile affermare che il paesaggio rurale è potenzialmente uno straordinario fornitore di tali servizi: sostentamento, regolazione del ciclo del carbonio e dell'acqua, ricreazione fisica e spirituale, trasmissione dell'identità, eccetera. Ma può essere anche il contrario. Troppo spesso il concetto di multifunzionalità viene usato come una caratteristica intrinseca dell'attività agricola, mentre è un obiettivo da perseguire (*ibidem*). Dunque, le politiche del paesaggio, cui la CEP assegna il compito di stabilire 'obiettivi di qualità paesaggistica', possono offrire un contributo importante nel campo delle politiche agro-ambientali che adottano il modello degli ES. In questa direzione, la costruzione del quadro valutativo e la scelta degli indicatori diventa un momento meta-progettuale: gli indicatori devono far emergere la traiettoria del sistema rispetto ad uno scenario desiderabile ed esplicito. La questione (sulla quale stanno convergendo riflessioni da entrambi gli schieramenti in campo, si vedano ad es. Rega, 2014;

⁵ L'esame delle proposte scaturite in quell'ambito di ricerca (ad esempio, i progetti IRENA, ELISA, PAIS) mostra come gli indicatori di paesaggio proposti fossero fortemente condizionati dai paradigmi culturali delle diverse aree europee (con evidenti differenze tra il nord, attento alla naturalità dei paesaggi agroforestali, e il sud, preoccupato degli elementi costruiti del paesaggio culturali), e limitati dalla non facile applicabilità di metodi quantitativi, *in primis* per la mancanza di soglie (Cassatella, 2011).

⁶ Si vedano, a titolo esemplificativo, gli indici delle riviste *Landscape and Urban Planning*, *Ecological Indicators*, *Land Use Policy*.

Cassatella ed., 2014) è costruire un quadro di coerenza tra obiettivi per il paesaggio e gli obiettivi delle politiche per lo sviluppo rurale.

3 | L'agricoltura che finanzia il paesaggio: un'ipotesi in via di sperimentazione

La PAC 2014-2020, come la precedente, non assegna rilevanza esplicita al paesaggio. Occorre cercare nelle pieghe degli obiettivi per gli ecosistemi: Focus area 4A, Salvaguardia, ripristino e miglioramento (...) dell'assetto paesaggistico dell'Europa. A livello nazionale e regionale possono essere sviluppate proposte e soluzioni di dettaglio. Ammettiamo dunque di poter reperire (o formulare) indicatori per valutare gli effetti delle misure dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) sul paesaggio, e dunque di poter formulare misure di finanziamento ad hoc, ad esempio per indirizzare il sostegno finanziario alle aree rurali che il PPR dichiara di valore paesaggistico⁷. Il secondo ostacolo che ci troviamo ad affrontare si colloca, questa volta, a livello nazionale e regionale, ed è l'abitudine di disegnare le misure di finanziamento in modo che la platea dei beneficiari sia la più ampia possibile, ovvero senza escludere nessuno... il tristemente noto modello 'a pioggia'. Lo *spatial targeting* delle misure rurali è dunque un problema noto, non solo con riferimento al paesaggio ma anche a specifici temi ambientali (ad esempio, l'inquinamento da nitrati)⁸.

Al contrario, ciò di cui avremmo bisogno è definire i criteri di eleggibilità delle domande di finanziamento con attenzione ai caratteri paesaggistici delle aree, se non addirittura ad aree definite: impianto di siepi e filari dove serve per realizzare la rete ecologica regionale, forestazione per la riqualificazione di aree compromesse o degradate, mantenimento o ripristino delle radure anche per mantenere la leggibilità del patrimonio costruito, realizzazione di sentieristica in un quadro di reti paesistiche. Anche in questo caso, le regole europee non aiutano, anzi pongono molte limitazioni. Tuttavia, ogni regione, nel proprio PSR, individua criteri di dettaglio per l'assegnazione delle risorse e aree target. I piani paesaggistici possono essere la fonte di criteri per "territorializzare" le politiche rurali⁹, rendendo più efficace la distribuzione delle risorse rispetto al disegno delle reti ecologiche, al rafforzamento dei valori identitari, a potenzialità ricreative. È evidente che l'individuazione di queste aree, per i loro valori ambientali e agronomici dev'essere concertata tra settori e inserita in banche dati comuni.

Per rendere strutturale l'integrazione tra paesaggio e agricoltura esistono meccanismi da forzare e altri da creare sul piano tecnico. Una strada percorribile è la condivisione intersettoriale, a livello di politiche regionali, di quadri conoscitivi, obiettivi, quadri valutativi, dal momento che ogni regione è responsabile per il proprio Piano territoriale, Piano paesaggistico e Piano di sviluppo rurale, e della relativa Valutazione ambientale strategica (ciascuna richiedente indicatori di paesaggio). Dunque, a livello regionale si possono integrare:

1. quadri conoscitivi: dati (a partire da quelli cartografici) e interpretazioni relativi a usi del suolo, ecologia del paesaggio, caratteri del paesaggio;
2. obiettivi strategici relativi agli ecosistemi e al paesaggio, per esempio: la protezione dei paesaggi rurali tradizionali, o di quelli caratterizzati da particolare qualità estetica, possono essere un obiettivo comune, basato su un'identificazione congiunta delle aree di riferimento, sulla quale ciascun piano o programma potrà indirizzare i propri strumenti, siano essi una disciplina d'uso del suolo o una misura finanziaria;
3. quadri valutativi, in particolare gli indicatori di paesaggio. Un database condiviso potrebbe contribuire ad un monitoraggio più efficiente ed economicamente sostenibile, capace di tenere in considerazione la molteplicità dei valori del paesaggio. Per esempio, indicatori relativi agli aspetti percettivi del paesaggio potrebbero rivelare gli effetti positivi e negativi delle misure di *greening* sul paesaggio scenico (come gli effetti della forestazione sulla panoramicità).

In Italia un esempio di grande interesse è rappresentato dalla Regione Puglia, che ha previsto di finanziare il "Patto Città Campagna" proposto dal Piano territoriale paesaggistico (PTPR) attraverso i fondi strutturali per l'agricoltura, ed ha inteso la VAS come 'valutazione integrata', che include valutazioni di coerenza e di integrazione con gli altri piani e programmi (Reho, Marson e Vittadini. 2011). Rispetto al PSR, "il Piano paesaggistico potrebbe fornire input per la valutazione delle istanze di finanziamento"

⁷ In realtà, l'introduzione del *greening* (R1307/2013) per le misure del primo pilastro estende molto il campo di ragionamento. Per semplicità e sinteticità della trattazione, si farà qui riferimento solo alle misure dell'asse II.

⁸ Una valutazione dei PSR italiani del settennio passato illustra bene la scarsa 'territorializzazione' delle misure agro-ambientali (Colombelli, 2013; Gottero, 2013), e, laddove si confrontino le aree di applicazione delle misure con le aree potenzialmente più adatte o bisognose (operazione svolta in Piemonte da Spaziantone et al., 2013), il risultato è sconcertante.

⁹ Per una simulazione dettagliata, a scala provinciale, si veda Rega 2014.

(Reho, 2014) Il Piano è appena stato approvato, perciò occorre attendere sviluppi ed esiti. Intanto, dal tavolo intersettoriale sono scaturite integrazioni ad alcune misure del PSR (*ibidem*). L'attività di valutazione, obbligatoria per PPR, PTR, PSR, appare uno snodo fondamentale, perché implica tavoli intersettoriali.

Su questa linea, in Piemonte è stata avviata una sperimentazione, grazie ad una borsa di ricerca *Lagrange*¹⁰, che mira alla costruzione di un sistema di indicatori di paesaggio a sostegno delle politiche regionali per l'agricoltura e per il paesaggio. La definizione di tale sistema si avvale della partecipazione al tavolo del settore Agricoltura (Autorità di gestione e Nucleo di valutazione del PSR), del settore Pianificazione paesaggistica e territoriale, degli enti strumentali che gestiscono le banche dati informative e il monitoraggio ambientale. In questo modo è possibile controllare tutti i fattori di applicabilità e di fattibilità della proposta in via di definizione, e far emergere le criticità.

Se questa può essere una direzione di lavoro, servirebbero progetti pilota che mostrino concretamente come fare e con che esiti. Come si può far tesoro di indicazioni che provengono dal mondo dell'ambiente, dell'agricoltura, del paesaggio. Come si può lavorare insieme, conciliando i rispettivi obiettivi e affrontando i potenziali conflitti, anche con l'ausilio di sistemi di indicatori e di monitoraggio scientifico che accompagnino la rotta. Come si possono coinvolgere la popolazione e i soggetti portatori di interesse. Che cosa si può ottenere, accettando la sperimentazione.

La tesi qui proposta di un'alleanza tra politiche rurali e politiche del paesaggio indica una prospettiva politicamente difficile, rispetto alla consueta distribuzione 'a pioggia' dei finanziamenti e alla gelosia dei settori della pubblica amministrazione. Attuandola, avremmo la possibilità di contribuire al raggiungimento di alcuni obiettivi dei piani paesaggistici attraverso i fondi per l'agricoltura. Tuttavia, le misure dei PSR sono su base volontaria. Perché il mondo rurale dovrebbe aderire? Perché, almeno nel nostro paese (ma non solo) le prospettive di sviluppo dei territori sono sempre più legate alla qualità del paesaggio, alla sua attrattività per il turismo, al suo diventare marchio territoriale e valore incorporato nel valore economico dei prodotti *Made in*. Di questi aspetti le associazioni di categoria sono sempre più consapevoli, tanto che potrebbero essere inattese alleate. L'urbanistica sta già facendo la sua parte, dando colore al bianco delle 'zone E'.

Riferimenti bibliografici

- Cassatella C. (2011), "La valutazione del paesaggio tramite indicatori, lavori in corso in Europa", in: *Urbanistica*, n. 148, pp. 68-71.
- Cassatella C. (a cura di, 2014), *Prove di alleanza tra politiche rurali e politiche del paesaggio*, Seminario (Politecnico di Torino, 14 dicembre 2014), Proceedings
- Cassatella C., Peano A. (eds., 2011), *Landscape Indicators. Assessing and Monitoring Landscape Quality*, Springer, Dordrecht.
- Cassatella C., Seardo B.M. (2014), "In search for multifunctionality. The contribution of scenic landscape assessment", in: Rega C. (ed.), *Landscape Planning and Rural Development. Key Issues and Options Towards Integration*, Springer, pp. 41-60.
- Colombelli A. (2013), *Sviluppo rurale e governo del territorio: verso un'alleanza*, Tesi di laurea magistrale (relatori: C. Cassatella, C. Rega), Politecnico di Torino
- Daniel T et al (2012) "Contributions of cultural services to the ecosystem services agenda", PNAS 109: 8812-8819.
- De Luca G. (a cura di, 2014), "A che punto siamo con la pianificazione regionale territoriale e paesaggistica? (parte prima)", in *Urbanistica Informazioni*, n. 158, pp. 7-79.
- Gottero E. (2013) *Politiche di sviluppo rurale e valorizzazione del paesaggio. Un approccio valutativo*, Tesi di dottorato in Ambiente e Territorio (relatori: A. Spaziant, A. Peano), Politecnico di Torino.
- OECD (Organisation for Economic Co-Operation and Development) (2001), *Multifunctionality: towards and analytical framework. Agriculture and food*, Paris, France.
- MEA (Millennium Ecosystem Assessment) (2005) *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*, Island Press, Washington DC.
- Rega C. (a cura di, 2014), *Landscape Planning and Rural Development. Key Issues and Options Towards Integration*, Springer, Cham /Heidelberg/ New York /Dordrecht / London.

¹⁰Politecnico di Torino – DIST, IRES Piemonte, *Un sistema complesso da valutare: il paesaggio rurale. Indicatori a sostegno delle politiche*, Lagrange scholarship (Fondazione CRT, Fondazione ISI); Post doctoral researcher: Enrico Gottero, Scientific supervisor: Claudia Cassatella (Politecnico di Torino – DIST), 2014-2015, .

- Reho M. (2014) “Dal PSR al PPR e ritorno: il caso della regione Puglia”, in *Prove di alleanza tra politiche rurali e politiche del paesaggio*, Seminario (Politecnico di Torino, 14 dicembre 2014), a cura di C. Cassatella, Proceedings.
- Reho M., Marson A., Vittadini MR (2011), “Vas del Pptr: carattere sperimentale e integrato, processo di valutazione”, in *Urbanistica*, n. 147.
- Raffestin C. (2010) “Dalla realtà alla sua rappresentazione, e viceversa”, in Cassatella C. (ed.), *Landscape to be = Paesaggio al futuro*, Marsilio, Venezia.
- Spaziante A., Rega C., Carbone M. (2013), “Spatial Analysis of Agri-environmental Measures for the SEA of Rural Development Programmes”, in: *Scienze Regionali*, n. 12(2), pp. 93-115.